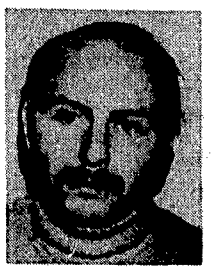
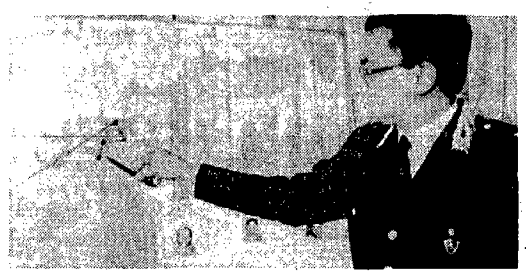


Arrestate nove persone
Dalla «Costa del sol»
gestivano il traffico
di hascisc e cocaina
per rifornire la città
La droga comprata veniva
da Marocco e Colombia



Il maggiore Meli indica gli itinerari attraverso i quali arrivava la droga. Nelle foto a fianco nell'ordine Luciano Primi e Marco Rollero, due esponenti di spicco della banda

Sgominata filiale romana dei narcos

La loro roccaforte era la «Costa del sol», in Spagna, dove avevano investito il denaro della droga. E da lì gestivano un gigantesco traffico di hascisc proveniente dal Marocco e di cocaina, che arrivava via Colombia-Olanda, con il quale rifornivano il mercato romano. Dopo otto mesi di indagini i carabinieri del reparto operativo, in collaborazione con la polizia spagnola, hanno arrestato nove persone.

GIANNI CIPRIANI

L'organizzazione che avevano messo in piedi era ben congegnata: referenti a Roma, che provvedevano a smerciare la droga alle mini-organizzazioni di quartiere; «cervelli» in Spagna, nella «Costa del sol», che tenevano i contatti con gli intermediari locali per l'acquisto di grosse partite di hascisc in Marocco e con i rappresentanti dei «narcos» colombiani per rifornirsi, sul mercato di Amsterdam, di cocaina. La droga poi, attraverso viaggi su strada o su velieri, arrivava in Italia dove era venduta «al dettaglio» al Casilino e al Tuscolano. In alcune occasioni veniva ceduta anche alla malavita francese. E per i pagamenti, oltre al denaro contante, l'organizzazione si serviva di banche lussemburghesi dove, da altre banche, venivano accreditate somme di centinaia di milioni. Adesso i carabinieri del reparto operativo, dopo otto mesi di indagini in collaborazione con i colleghi spagnoli, hanno arrestato nove persone, sequestrato un quintale di hashisc, 180 milioni e un veliero. In manette, tra gli altri, è finito anche Luciano Primi, 37 anni, ricercato perché doveva scontare una condanna a 12 anni per il sequestro di Giovanna Amati.

L'operazione, hanno spiegato ieri mattina il colonnello Conforti, comandante del reparto operativo, il colonnello Niglio ed il maggiore Meli, era nata dopo che gli investigatori, in seguito a una segnalazione, avevano individuato Manuela Ambrosi, 24 anni, che aveva la sua «base» in via Fadda 19, al Tuscolano. La donna era legata a Luciano Pascucci, 33 anni, coinvolto nel sequestro Amodio e sospettato di essere un trafficante di droga. Manuela Ambrosi, inoltre, è la figlia di Giuseppe Campanella, un boss latitante, già arrestato in precedenza in Spagna. A quel punto i carabinieri hanno intuito di aver «intercettato» alcuni esponenti di un'organizzazione che aveva interessi nel paese iberico. Nella «Costa del sol», infatti, da tempo la mala romana ha messo solide radici. I soldi sporchi, grazie anche ad una legislazione particolarmente «elastica» sono stati investiti nell'acquisto ai case, ville, ristoranti, discoteche, autosaloni. E lì, quindi, i criminali possono dare rifugio ai latitanti e, soprattutto, gestire il traffico di droga.

Il veliero Hadad, usato per trasportare l'hascisc dalla Spagna in Italia

Indivituati Manuela d'Ambrosi e Luciano Pascucci, sono cominciati una serie di pedinamenti e di intercettazioni telefoniche. I rapporti con gli «spagnoli» rifugiati nella Costa del sol sono stati scoperti subito: lì agivano Giuseppe Campanella, Luciano Primi e Marco Torello Rollero, 34 anni, ricercato per traffico internazionale di stupefacenti. I controlli sono continuati e, poco alla volta, i carabinieri sono riusciti ad identificare gli altri componenti della banda e a definire i loro ruoli nell'organizzazione: Salvatore Nigro, 33 anni, che doveva controllare la vendita della droga in Italia, William Macias, Raffaele De Moro, Rocco Rizzitano, Federico Carlevaro, Giovanni Formisano, Francesco Delfini, che facevano i «corrieri» dell'hascisc e della cocaina, Salvatore Nigro, 33 anni, che si occupava in Olanda dell'acquisto della cocaina, proprietario di un negozio di abbigliamento, «Avesani uomo», in via Appia Nuova, già arrestato in Svizzera nel 1984 per un furto al fratello di re Juan Carlos di Spagna.

Una volta comprata, la droga veniva inviata in Italia tramite la Francia ed il valico di Ventimiglia, oppure su un veliero, l'Hadad, lungo 18 metri, attraccato al porto di Fiumicino. Le macchine usate dall'organizzazione erano dotate di sofisticati «doppi fondi». E, acquisita la certezza di aver ben definito la banda, sono cominciati gli arresti. Carabinieri e polizia spagnola, in pochi giorni, hanno fermato corrieri e «cervelli» e sequestrato oltre una tonnellata di hascisc, nascosta in sei macchine. Bloccate anche le forniture per 30 chili di cocaina. Tutti gli arrestati devono rispondere di traffico internazionale di droga. L'arresto più rocambolesco è stato quello di Luciano Primi, fuggito a bordo di una Porsche e poi acciuffato a fatica dalla polizia spagnola. Anni prima l'uomo, accusato del sequestro Amati, era stato scarcerato per «motivi di salute». Evidentemente il clima della «Costa del sol» lo aveva fatto ridiventare arzillo.

Delitto a Palestrina
Ubriaco, litigava col padre

Assassinato dalla matrigna di 82 anni

Li picchiava, li derubava e poi andava all'osteria. È stato ucciso ieri a Palestrina con una coltellata alla gola. A sferrare il colpo mortale al figliastro Crispino sembra sia stata proprio lei, la matrigna di 82 anni, Maria Pellegrino, in preda ad una rabbia incontenibile, esplosa violentemente nonostante l'età. Alla fine del pranzo di mezzogiorno, consumato da Crispino in preda ai fumi dell'alcool, dopo una sfilza di invettive, minacce, e violenze Maria Pellegrino non ce l'ha fatta più, e ha reagito. Avvertiti da una telefonata anonima, i carabinieri entrando nella casa hanno trovato il padre, Antonio Salvatori di 65 anni, sotto shock: stava seduto su una sedia con lo sguardo inebetito, stringendo in mano il coltello sporco di sangue. Ma in seguito all' interrogatorio con il magistrato, svoltosi in caserma subito dopo, tutti i sospetti sembrano cadere su di lei, l'anziana matrigna.

Il dramma quotidiano di questa famiglia disgraziata e il suo tragico epilogo si sono svolti in una casa di via del Tempio, nella periferia di Palestrina, una cittadina a circa quaranta chilometri da Roma. Lì viveva Crispino Salvatori, un uomo di 43 anni, insieme al padre e alla matrigna. Crispino passava intere giornate ad ubriacarsi in osteria, non lavorava e, stando alle prime indiscrezioni degli investigatori, aveva piccoli precedenti penali contro il patrimonio. Le liti, continue e violente, si ripetevano da anni, seguendo sempre lo stesso copione. Crispino chiedeva al padre i soldi per il vino. Questi all'inizio si rifiutava, provocando le urla violente e le minacce del figlio, che subito dalle parole passava ai fatti, picchiando entrambi i genitori. Alla fine s'impossessava del denaro, da spendere come sempre all'osteria, e usciva di casa, lasciando i genitori in preda all'impotenza e alla rabbia.

Non si sa se i due abbiano mai fatto ricorso alla giustizia per denunciare le continue vessazioni subite. Di fatto alla fine è prevalsa l'esasperazione. Non di rado i vicini avevano sentito il padre lamentarsi, e mormorare tra sé e sé: «Qualche giorno l'ammazzo». Ma invece ad uccidere Crispino sembra sia stata l'anziana matrigna, probabilmente colpendolo alle spalle. I suoi 82 anni non l'hanno fermata, la rabbia e la paura di continuare a subire le hanno dato una forza inaspettata. Il figliastro è stato trovato ormai dissanguato su un muretto di recinzione della casa.

Infortuni sul lavoro

Mozione del Pci alla Pisana «Subito il piano sanitario»

Seimila cantieri in attività, più di quarantamila operai, appena 30 ispettori del lavoro. L'impressionante catena di tragedie sul lavoro si spiega anche con questi numeri. Lavoro continuato giorno e notte, ritmi insostenibili, la necessità di terminare i lavori per le scadenze mondiali. E soprattutto la mancanza di un piano di prevenzione. Ed è proprio questa grave lacuna che ha denunciato ieri il gruppo regionale del Pci, presentando una mozione per l'immediata approvazione del piano sanitario regionale.

«Morire sul lavoro non è una fatalità – ha detto Annarosa Cavallo – con la mozione che abbiamo presentato, discussa anche con i tre sindacati, chiediamo alla giunta regionale fatti e non parole. Le nostre richieste riguardano soprattutto il meccanismo degli appalti e dei subappalti, che oltre a permettere infiltrazioni camorristiche, funzionano da «scaricabarile» per il mancato rispetto della sicurezza sul lavoro».

Duecento persone cadute nell'imbroglio di un giovane romano ritiratosi a vita dorata

Manette al «re» delle case fantasma

La chimera di una casa per la vita, di un alloggio in affitto dal quale nessuno ti può cacciare, ad esempio quello di un ente pubblico come l'Enasarco, ha fatto cadere oltre duecento persone in una truffa miliardaria ordita da un solo uomo, Luciano Palladini, giovane e intraprendente romano di venticinque anni. L'affare è andato avanti per mesi e la sua scoperta è dovuta al sospetto insinuatosi e destato nella squadra mobile di Modena da quel giovane che ostentava una vita da riccone. Luciano Palladini infatti da qualche tempo s'era scelto una residenza dorata tra l'Appennino modenese, una sorta di ritiro attorniato dal lusso e da tre automobili costosissime. Gli inquirenti hanno pensato a qualcuno che riciclava «denaro sporco», ma all'inizio delle indagini e alla perquisizione poi è risultata una truffa ad opera d'arte.

Secondo la ricostruzione della polizia Luciano Palladini aveva avvicinato a Roma decine e decine di persone. La sua tela andava avanti da mesi e le sue vittime se le sceglieva fra persone di un certo livello, soprattutto professionisti, funzionari ed ex ufficiali dell'esercito. Prometteva la disponibilità di appartamenti dell'Enasarco, un ente pubblico, in cambio di un anticipo di venti milioni, giustificato con la scusa di oliare gli ingranaggi della burocrazia. E mostrava molta competenza e serietà: anzitutto poteva avvalersi di una conoscenza del settore in quanto il suo ex suocero è un funzionario dell'Enasarco; poi, mossa davvero importante, consegnava ai suoi «clienti» un assegno (ovviamente non coperto) di venti' milioni, cioè l'importo pari ai liquidi ricevuti, da incassare nel caso in cui l'appartamento non fosse saltato fuori. Ha rastrellato così, secondo gli inquirenti, circa due miliardi, e dopo la rottura con la famiglia, la separazione dalla moglie a causa di una turbolenta storia estiva con una quindicenne, di cui si era occupata anche la stampa, s'era deciso a trovarsi un ritiro supercomodo. Ma a Modena la sua «Ferrari 208», una «Bmw» nuovo modello e un fuoristrada «Nissan» hanno destato sospetto. Gli inquirenti sono arrivati pensando a qualcuno implicato con denaro sporco, invece hanno trovato diversi titoli bancari al portatore, munizioni e un fucile non denunciato. Palladini non è nuovo a truffe, e un'ultima l'ha fatta anche alla quindicenne che l'ha seguito nell'Appennino, raccontandole d'essere un agente dei Nocs.

Inchiesta della Regione

Le farmacie romane vendono 12mila siringhe

I dati raccolti con i questionari sono allarmanti: le siringhe vendute giornalmente nelle farmacie romane sono quasi 12mila. A fornire le cifre è l'inchiesta promossa dalla Regione e condotta dai medici Alessandro Pesce, Enzo Di Tomaso, Luigi Olini e Patrizia Santini che hanno passato al setaccio 619 farmacie su 624. La grande mole di siringhe acquistate fa pensare all'aumento del numero dei tossicodipendenti che fanno uso quotidiano di sostanze stupefacenti. Quelli registrati dalle Usl sono 2400, quelli sommersi sarebbero più di 6000. L'acquisto delle siringhe è anche la spia di una maggiore responsabilizzazione dei tossicodipendenti sui problemi dell'Aids. In aumento anche la vendita delle siringhe da 50 centilitri, quelle che vengono usate per iniettarsi la cocaina che per sciogliersi richiede una maggiore quantità d'acqua. Altro assillo dei farmacisti, le rapine: 241 farmacie su 61 vengono rapinate abitualmente con punte di 11 rapine al mese.

LE OFFERTE DI NATALE DI VIA DELLA CAVA AURELIA

VIDEO SYSTEM
ELETTRODOMESTICI

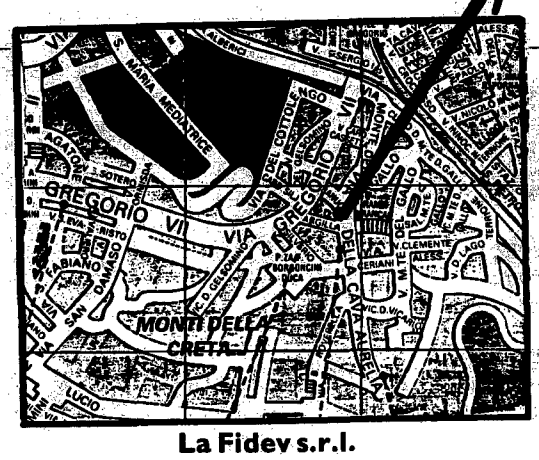
COMPUTER XT IBM COMPATIBILE
L. 599.000 +IVA

TV PHILIPS DALÌ 14" A COLORI
CON TELECOMANDO
L. 399.000 IVATO

COMPUTER AT IBM COMPATIBILE
L. 1.499.000 + IVA

VENDITE RATEALI

VIA DELLA CAVA AURELIA, 84 - TEL. 63.77.761



La Fidev s.r.l.
Casa d'Aste
(Istituto Vendite Giudiziarie)
ESPOSIZIONE PERMANENTE
DI:
● collezione di mobili italiani dell'800
● argenti ● dipinti 800
● tappeti antichi e moderni
● oggettistica d'antiquariato

ORARIO DELLE ESPOSIZIONI
ore 9,30 - 12,30 e 15,30 - 19,30
Per informazioni:
63.85.871 - 63.75.647 - Fax 63.74.269
ROMA - VIA DELLA CAVA AURELIA, 96

IMPEX RIVESTIMENTI s.r.l.

Venite a scegliere o solo a curiosare, sarà un'occasione per conoscerci...

Esposizione 1000 mq di:
CARTE DA PARATI, MOQUETTE,
TESSUTI, CONTROSOFFITTI,
COLORI, VERNICI E ACCESSORI

AMPIO PARCHEGGIO PRIVATO

VIA DELLA CAVA AURELIA, 155a-157 - TEL. 63.33.73